

## Introduzione

Il Convegno di Edimburgo del 1910 si è situato a un crocevia della storia delle chiese protestanti e, al contempo, ha innescato un articolato processo di coinvolgimento, a vario titolo, delle tradizioni cristiane, compresa quella cattolico-romana, non presenti a Edimburgo. Missione ed ecumenismo si sono così incontrati e, nonostante indubbe difficoltà, il cammino avviato non è stato interrotto; anzi, vi è stata una spinta ad approfondire temi e questioni, ad allargare ulteriormente gli spazi della riflessione, anche di quella missiologica, a ricercare nuovi ambiti di presenza e di impegno, aggiornando i vecchi ruoli e compiti o creandone di nuovi, maggiormente conformi alle istanze contestuali.

Uno spaccato, sia pure non esaustivo, di tale dinamico panorama è offerto da questa raccolta di contributi che, pur mantenendo una propria specificità, presentano tratti di contiguità e di intersezione, quali l'attenzione posta al contesto, si tratti del passato o della contemporaneità; la centralità del discorso antropologico, in quanto l'essere umano è destinatario dell'annuncio della salvezza, che è integrale e olistica al contempo, e soggetto attivamente coinvolto nella trasmissione del Vangelo; il profilo ecclesiale della missione e dell'ecumenismo. Questi e altri elementi ricorrono in ciascun contributo, naturalmente con accentuazioni diverse, che dipendono dalla biografia e dalle competenze dei loro estensori, ma anche dal tema indagato. Data la varietà delle questioni, non è stato semplice strutturare l'architettura d'insieme della raccolta, perché la materia di molti saggi è per così dire interdisciplinare e dunque non del tutto ascrivibile a una specifica sezione disciplinare, ad esempio, storica, teologica, pratica, ecc. L'ordine della pubblicazione dei contributi segue pertanto un criterio differente; mentre i primi quattro saggi trattano argomenti relativi all'impegno ecumenico delle chiese globalmente inteso, gli altri sette sono dedicati invece a specifiche questioni missiologiche rilevanti dal punto di vista ecumenico.

A partire da alcuni spunti circa la missione come anamnesi della "seconda e gloriosa venuta" di Dio, Keramidis illustra l'insegnamento del Santo e Grande Concilio di Creta (2016) sulla missione della chiesa. La strutturazione e lo svolgimento dei testi sinodali mettono in risalto soprattutto la dimensione pratico-applicativa, che deve informare l'atteggiamento cristiano verso il mondo e l'umanità intera, pur non mancando elementi di carattere teologico, dato

che alla base della concezione ortodossa della missione vi è la teologia trinitaria, alla quale rimandano l'economia di Cristo e la missione dello Spirito. In aggiunta, rilevante è il riferimento al valore della persona umana nel progetto salvifico di Dio, declinato nella prospettiva della ricapitolazione in Cristo e dell'unità organica dell'umanità. È questo l'orizzonte fondativo della collaborazione con gli altri cristiani, con i non cristiani e con gli uomini di buona volontà, in vista di un impegno congiunto per una pacifica convivenza sociale tra i popoli. Tra gli altri temi sinodali, un'attenzione particolare è posta sulla rivangelizzazione che, pur distinguendosi dalla *missio ad gentes*, dall'ecumenismo e dalla cooperazione interreligiosa, è tuttavia parte della missione della chiesa e riguarda la stessa Ortodossia, alle prese anch'essa con fenomeni di cristianizzazione. Nei documenti sinodali, si coniugano quindi indicatori decisivi per la missione della chiesa ortodossa e si profilano compiti ulteriori, relativamente all'approfondimento tematico (tra gli argomenti aperti, vi è quello del ruolo delle religioni monoteistiche nel progetto salvifico di Dio) e alla messa in atto delle decisioni sinodali.

Il dialogo evangelico-cattolico romano sulla missione non è oggi ben conosciuto, così come lo è stato in occasione della pubblicazione del suo *Report* del 1986. Kings contribuisce a colmare questa lacuna, scavando ed esplorando gli archivi di John Stott, uno dei protagonisti di quella stagione, conservati nella biblioteca di Lambeth Palace. L'analisi del *Report* è preceduta dalla presentazione, in primo luogo del *background*, sul cui sfondo vi sono tre celebrazioni (*Lausanne Congress for World Evangelization*, 1974; terza assemblea generale del Sinodo dei vescovi, 1974; l'incontro di Nairobi del WCC, 1975) e due documenti (*Lausanne Covenant*, 1974; EN, 1975); in secondo luogo, dei tre incontri nei quali si è articolato il succitato dialogo (Venezia, 1977; Cambridge, 1982; Landevennec, 1984), con indicazioni a proposito dell'organizzazione, dei partecipanti, delle questioni dibattute. Il Kings procede poi all'analisi del *Report*, che – in senso stretto – non è una dichiarazione concordata, quanto piuttosto una registrazione fedele di idee condivise, ordinata e concisa quanto allo stile e imparziale nei chiarimenti sulla posizione delle due tradizioni cristiane in dialogo. C'è nel *Report* un potenziale (non ancora pienamente messo a frutto) per una rinnovata comprensione della missione e dell'ecumenismo, tra i cui elementi si può certamente segnalare la metodologia seguita tanto nell'organizzazione e nello svolgimento degli incontri, quanto nella redazione del *Report*.

Mentre dal punto di vista cronologico, i saggi di Grignani e di Trianni si situano l'uno prima di Edimburgo e l'altro nell'alveo del Vaticano II, da quello contenutistico toccano rispettivamente un aspetto poco indagato della storia missionaria (le missioni della diplomazia vaticana) e la dichiarazione conciliare DH. Considerati nel loro insieme, sono indicativi della maturazione avvenuta in seno alla chiesa cattolico-romana circa il rapporto fra missione ed ecumeni-

smo. Procedendo con acribia alla disamina di fonti archivistiche inedite, il Grignani analizza la *Parte Generale* delle *Istruzioni* consegnate a mons. Pietro Monti, delegato apostolico del Cile (1902-1907), in vista dell'espletamento del suo mandato. Nel loro insieme, queste istruzioni sono anche espressione, per un verso, del rapporto fra la chiesa e la modernità, concepito in un modo che, al di là della specifica situazione cilena e di quella delle nuovamente riprese relazioni fra il Cile e la Santa Sede, rimanda a una comune maniera d'intendere, nella quale si rinfrange la temperie coeva; per un altro, di un modello di missione fortemente incentrata sul ruolo del clero, secolare o regolare che sia, che deve essere all'altezza delle sfide dei tempi (da qui, la necessità di una sua più adeguata formazione). Lo spaccato così emergente è contrassegnato da alcuni limiti, che l'autore rileva nella parte conclusiva del contributo, ma anche dall'assenza di alcuni argomenti, che saranno per contro successivamente esplicitati, tra i quali il rapporto con le altre confessioni cristiane già presenti in Cile.

La genesi, le fonti, la struttura, alcuni contenuti e l'*iter* redazionale di DH (va segnalato che il tema della libertà religiosa è stato trattato inizialmente con riferimento alle diverse tradizioni cristiane, poi allargato alle altre religioni) sono abbozzati a grandi linee nel saggio di Trianni. Essi fungono da ampia introduzione al portato teologico della dichiarazione conciliare, messo a tema dall'autore in seconda, ma non per questo meno decisiva, battuta. Il grande merito di DH può essere indicato nella fondazione antropologico-teologica del diritto alla libertà religiosa: la persona, creata a immagine e somiglianza di Dio, ritrova la propria più autentica dignità nella ricerca del volto di Dio, ricerca che l'essere umano non può attuare sotto coercizione o sotto condizionamento. Da questo punto di vista, non sono pochi gli spunti offerti – e non soltanto ai cattolici e ai cristiani – per ripensare la convivenza tra le confessioni cristiane e tra le religioni, in un mondo come quello di oggi, vulnerato da varie forme di fondamentalismo, un mondo nel quale il diritto alla libertà religiosa – e correlativamente anche gli altri diritti – non è rispettato o è riconosciuto con molte limitazioni.

Il rapporto non estrinseco fra ecumenismo e missione è riletto dal Pooda nella prospettiva teologica del dono, riferita tanto alla missione della chiesa, intesa a partire dalla *missio Dei*, quanto alle relazioni tra le chiese, ciascuna delle quali è stata arricchita da molteplici e differenti doni divini. Dall'ampiezza semantica del concetto, discende la necessità di una sua precisazione; l'autore si appropria pertanto del paradigma della relazionalità, prossimo all'ideale cristiano, in quanto esso promuove la carità agapica nella corresponsabilità, la libertà dell'obbligo mutuo, la gratuità nella reciprocità, la cooperazione nella fiducia vicendevole. Così inteso, il dono innanzitutto crea legame tra missione ed ecumenismo, tra le chiese e i cristiani, in vista di una missione che è comune e non concorrenziale; presuppone poi il riferimento a un'appropriata figura ecclesiologica, indicata dal Pooda nella chiesa famiglia di Dio, il cui fon-

damento e modello è la famiglia trinitaria. Una chiesa, insomma, che esige rispetto della diversità e dell'alterità, senza avversità o rivalità; comunione nella condivisione oltre ogni divisione; convivenza delle differenze superando qualsivoglia forma di concorrenza, soprattutto nel campo missionario, che va considerato a giusto titolo come luogo del dare, del ricevere e del rendere, un triplice verbo che richiama il dono e le sue dinamiche. Una chiesa per così dire ecumenica, che valorizzi il pluralismo e la diversità, intesi non come pietre d'inciampo, ma come energie di comunione e punti di slancio della missione ecumenica.

Un passaggio del documento della CDF *Iuvenescit ecclesia* (2016) rimarca la rilevanza dei carismi per l'evangelizzazione con riferimento alla chiesa popolo di Dio. La *Del Gaudio* lo assume come filo conduttore del suo saggio, che prende le mosse da una ricognizione delle fonti neotestamentarie, in particolare dalle lettere di Paolo, ove il tema dei carismi ricorre nel quadro di un'eclesiologia del corpo di Cristo, riferito alla loro origine pneumatologica, alla tipologia, ai criteri, alle modalità di esercizio e alle finalità. Dopo uno sguardo sull'evoluzione della teologia dei carismi fino al Vaticano II, nella quale si registra un approccio alla materia in termini restrittivi, l'autrice si sofferma sul Vaticano II che recepisce per contro le prospettive paoline, inquadrando in un modello ecclesologico più complesso, al quale concorrono anche le figure della chiesa popolo di Dio e sacramento. Il Concilio rimarca non soltanto che, mediante i carismi, lo Spirito opera per l'edificazione ecclesiale, ma anche che ogni membro della chiesa acquisisce la possibilità di essere soggetto ecclesiale di apostolato nella chiesa e nel mondo. A conclusione, un succinto riferimento dell'attualità del tema anche nel dialogo ecumenico, attestato dal richiamo a tre recenti documenti.

Il contributo di Mazzolini prende le mosse dall'affermazione che avere un ruolo nella missione evangelizzatrice della chiesa è un diritto della donna, in quanto battezzata e portatrice dei doni e dei carismi dello Spirito. Il tema richiede di essere oggi ripensato, innanzitutto adottando una metodologia appropriata, approfondendone poi i fondamenti ecclesologici, indagati nel quadro della figura della chiesa popolo di Dio, a partire cioè dalla comune dignità dei battezzati e delle battezzate, che non inficia il *proprium* del soggetto ecclesiale femminile, al contrario lo valorizza in un quadro relazionale a più ampio respiro. Questo ripensamento dovrebbe farsi carico anche degli esiti di tale riconosciuto diritto, che implica, oltre al resto, una corretta rilettura del simbolismo femminile della donna sposa e madre, che rimanda essenzialmente alla vita, alla sua comunicazione e alla sua cura. Il riconoscimento del ruolo ecclesiale della donna in termini di diritto, per un verso, renderebbe più credibile l'impegno della chiesa per la difesa e per la promozione dei diritti umani (anche di quelli della donna), parte integrante della sua missione e tema squisitamente ecumenico; per un altro, favorirebbe la possibile ripresa di questio-

ni che riguardano anche i fedeli battezzati maschi, ad esempio quella dei ministri battesimali.

La trasmissione del messaggio evangelico in lingua vernacolare è un argomento rilevante per l'opera evangelizzatrice della chiesa. Lo è sempre stato, perché fin dagli inizi essa ha comportato una serie di operazioni di traduzione; inoltre, essa è stata un'acquisizione particolarmente significativa anche della Riforma del XVI secolo, alla quale il Vogel dedica il proprio contributo, verificandone le linee portanti in tre ambiti: la teologia, le traduzioni della Bibbia, la liturgia. L'opera di Lutero e degli altri riformatori, che si inserisce in un più ampio quadro pregresso, è illustrata in senso diacronico, mettendone così in evidenza anche aspetti evolutivi. Benché la presentazione sistematica di teologia in lingua vernacolare sia stata successiva, già Lutero, facendo proprio un atteggiamento di tipo ricettivo, ha individuato nella lingua e nella riflessione vernacolari, cioè in lingua tedesca, una risorsa adatta a ispirare e a fecondare la teologia in campo accademico. La valorizzazione della lingua parlata emerge nitidamente a proposito delle traduzioni della Bibbia in lingua vernacolare, nei termini sia della ricerca di una lingua – tra le varie forme di tedesco allora in uso – che rendesse più accessibile e comprensibile il testo biblico, sia della consapevolezza, espressa ad esempio da Lutero, delle non poche ricadute sul pensiero teologico e sul suo approfondimento, data la peculiarità della lingua tedesca adoperata nelle traduzioni. Infine, per quanto riguarda la liturgia del culto pubblico, il Vogel illustra il passo in avanti compiuto da Lutero, esemplificato con il rimando alla composizione della *Deutsche Messe* ed a quella di innari, ai quali è assegnata una funzione evangelizzatrice.

Il contributo di Campese propone una riflessione sul rapporto fra missione ed ecumenismo, introducendo un terzo fattore: le migrazioni. La fa in tre passaggi. Il primo consiste nella presentazione dei flussi migratori che riguardano l'Italia e l'Europa, dai quali deriva – tra l'altro – una presenza plurale del cristianesimo globale anche in nazioni di lunga tradizione cattolica come l'Italia. Tra i fenomeni correlati, vi è la comparsa e la diffusione delle cosiddette "chiese migranti" soprattutto di matrice evangelica e pentecostale, caratterizzate anche da un forte orientamento missionario. Il secondo consta della ripresa di alcuni importanti documenti delle chiese e contributi teologici in materia, dei quali si sottolineano il profilo ecumenico e le implicazioni teologico-missologiche, che dovrebbero riverberarsi anche sui programmi di formazione teologica. Il terzo prospetta azioni e pratiche concrete, messe congiuntamente in atto dalle diverse chiese cristiane per accogliere e accompagnare i migranti in un itinerario di vera integrazione ecclesiale e sociale. Si tratta di esperienze di ecumenismo vissute dal basso nella quotidianità, di un ecumenismo fondato sull'incontro e sull'amicizia, sulla preghiera e sulla missione comune per la causa della giustizia, la cura del creato e l'opzione per le persone più vulnerabili. Un ecumenismo, insomma, dell'accoglienza e dell'integrazione che, date

le diverse posizioni sia all'interno di ciascuna tradizione cristiana sia a livello ecumenico, non è però affatto scontato.

Lo spostamento del centro gravitazionale del cristianesimo verso il Sud del mondo, caratterizzato tra l'altro da quella che per alcuni è una vera e propria frammentazione delle tradizioni cristiane, richiederebbe di ripensare le modalità classiche di azione ecumenica e lo stesso ecumenismo, che sarebbe da intendere non soltanto come cammino di ricerca di unità tra le chiese, ma anche con riferimento alle altre religioni. Il contributo di Sabetta si muove in questa direzione, segnalando che, nonostante le molte difficoltà e le differenti posizioni al riguardo, delle quali l'autore offre un saggio, oggi appare ineludibile un confronto con una più ampia visione di ecumenismo, vera e propria arte di forgiare connessioni fra i cammini cristiani, tra le religioni e con il mondo intero. Prendendo da qui le mosse, l'autore mette in luce, tratteggiandole in termini essenziali ma pregnanti, tre prospettive tematiche che, come recita il titolo del contributo, costituiscono una vera e propria trilogia ecumenica in divenire: l'interpretazione del pluralismo religioso da parte di diverse tradizioni cristiane; la visione delle altre tradizioni religiose e il loro concorso a delineare gli stessi contorni del movimento intra-cristiano di unità; le preoccupazioni etiche comuni e come esse influenzano le relazioni fra movimento ecumenico e le religioni. Mentre le prime due pongono in correlazione il dialogo ecumenico e quello interreligioso nell'ottica di una reciprocità dai possibili esiti trasformanti, la terza prospetta piuttosto figure di comunità intra-cristiane e interreligiose per il bene comune.

Cammino complesso quello sin qui delineato, che richiede abilità, conoscenze e competenze e che, pertanto, non può essere improvvisato. Tra le cause di divisione fra le chiese, possono essere annoverate anche problematiche concernenti le persone concrete, con le loro caratteristiche di personalità, capacità, competenze relazionali, caratteri carismatici o meno e, in aggiunta, non immuni da fragilità. Il dialogo ecumenico pone dunque in relazione soggetti umani diversi, con tutto il portato della loro umanità, a volte anche fragile; richiede pertanto che questi soggetti siano capaci di costruire relazioni mature e autentiche, superando pregiudizi e visioni obsolete. Perciò, il cammino ecumenico delle tradizioni cristiane implica anche la messa in atto di una pedagogia *ad hoc*, con la proposta di itinerari formativi specifici. Il contributo di Paluzzi si inquadra in questa cornice. Mentre la prima parte del saggio pone le premesse teoriche di un progetto formativo per le religiose nel tempo dello juniorato, la seconda ne offre un'esemplificazione. In questo progetto, il *counselling in gruppo* e il *coaching* sono due strumenti di accompagnamento, che contribuiscono all'acquisizione di una visione realista del sé e dell'ambito sociale in cui la consacrata opera, in vista di acquisire nuove consapevolezze e specifiche competenze socio-affettive che orientino e realizzino il dialogo fraterno con i fedeli delle chiese nel territorio in cui vive.

Vorrei concludere questa presentazione con un richiamo alla categoria della relazione, che di fatto intesse variamente i contributi della raccolta. Si tratta di una categoria importante, perché la “relazione” è ciò che sottrae la missione evangelizzatrice delle chiese e il loro impegno ecumenico da una sorta di loro identificazione con una lista di cose in più da fare, oltre a quelle che già affollano la nutrita agenda delle diverse tradizioni cristiane. Per contro, assumendo come cifra fondamentale ed essenziale la relazione, missione ed ecumenismo acquisiscono un respiro più ampio, perché in esse convergono elementi riferibili in prima istanza alla rivelazione e che riguardano l'identità trinitaria di Dio, della chiesa intesa come rete di relazioni e della persona, creata a immagine e somiglianza di Dio. Ne risulta conseguentemente sostanziato anche il loro rapporto, oltrepassando una sua comprensione meramente funzionale o strategica. Da questo punto di vista, le comunità cristiane – e in esse i loro membri, secondo la diversità di ministeri, carismi e doni – sono chiamate a essere sia spazi di relazione vissuta e testimoniata, sia strumenti per la realizzazione di relazioni anche al di fuori della loro compagine. Principio di tali relazioni è l'integrazione delle differenze, che richiede di superare, sia pure senza negarli, i limiti della propria esperienza e cultura, della propria appartenenza confessionale e religiosa, del proprio sapere e agire, per aprirsi all'accoglienza e al riconoscimento dell'altro/dell'alterità, *conditio sine qua non* oggi per la pluriforme missione dell'annuncio evangelico e per l'impegno ecumenico.

Sandra Mazzolini